

bile è quella contro gli idoli, contro tutti gli assoluti, di qualsiasi specie siano che l'uomo si crea per adorarli, la sola antitesi è fra un completo relativismo e la legione di assoluti umani che l'uomo continuamente crea ed impone agli altri uomini (5). Lasciare l'uomo immerso nel gran mare della relatività significa affermare nel medesimo tempo che il solo assoluto è il « totaliter aliter », è al di là del limite uomo, è Dio.

Se si pongono come assoluti, libertà come autorità individualismo come collettivismo, statolatria come anarchia, ideologia razionalistica come sentimento nazionale sono altrettanti titanismi che inducono l'uomo, ora superuomo al vertice di una orgia di libertà e di affermazione di sé, ora schiavo adorante la collettività o la razza, a dimenticare Dio, a deformare il mondo per riuscire forse ad evitare l'incontro della relatività che è in lui.

Smagato dalla coscienza del relativo di tutto il suo essere ed il suo agire, non più sognante vani assoluti, non potrebbe l'uomo accingersi con chiara e più limitata visione, con umiltà paziente, alle cose umane sapendo che in esse gli conviene ricercare un equilibrio di opposte tendenze, in cui, per esempio, se alle esigenze della vita collettiva organizzata è necessaria l'e-

(5) Intendi: « idoli », quando vengano presentati come rimedi miracolosi alla umana egritudine, metodi di salvezza che distolgano l'uomo dalla sola salvezza che è la croce. Tale doveva essere la « libertà » per la « fede liberale politica »; tale è forse oggi « l'autorità » per molti seguaci del « Führer-prinzip ». Ma questo non vuol dire che, sia la libertà, sia la sottomissione alla autorità, non siano, a volta a volta, doveri nostri, termini a cui tendere, compiti da eseguire « hic et nunc ». E quando sono doveri, sono anche assoluti; nel senso che non sono imperativi condizionati a qualche calcolo di utilità nostra o altrui, ma sono inerenti alla nostra vocazione, che è incondizionata. Si veda, infatti, la fine dell'articolo. (Red.).

sistenza dello stato, ad altre e non meno reali esigenze degli individui singoli è necessaria una libertà, che non sarà più la mitica dea libertà, ma una reale, tangibile organizzazione umana che garantisca tali esigenze?

Tutto questo desiderando in speranza che nel suo cerchio limitato incida, incomprensibile, a dar sfondo di immortalità, il giudizio dell'Eterno.

M. A. ROLLER

.. e una dichiarazione di Barth

In uno scritto veemente intitolato *Theologische Existenz heute!*, con la data del 25 giugno 1933, Kari Barth prende posizione verso la crisi ecclesiastica tedesca, composta, almeno amministrativamente, dalla nuova costituzione, alla quale il suo scritto è dunque anteriore.

Premesso che la Chiesa deve avere una *esistenza teologica* esclusivamente, cioè deve ricavare ogni sua ragione d'essere e di essere in questo o quel modo dalla Parola di Dio, Barth accusa le Chiese Evangeliche tedesche di aver sacrificato la loro *esistenza teologica* all'entusiasmo della Rivoluzione, accingendosi ad una riforma i cui motivi, valgano quel che valgono, non sono stati ispirati dalla Parola di Dio, ma dal momento politico.

La riforma si è concretata nella istituzione del *Vescovo del Reich*: cosa grave se si fosse voluto istituire un episcopato di tipo cattolico, fornito di autorità dottrinale inerente al suo carisma, come sembrano intenderlo molti *cristiani-tedeschi*; i quali insistono perchè la Chiesa accetti, come lo Stato, il *Führer-prinzip*, il principio di direzione autoritaria; e dimenticano che Hitler è il *Führer* per le sue doti personali, e lo era prima di essere Cancelliere, ed è stato fatto Cancelliere perchè era il *Führer*, e non viceversa; e che non basta creare un ufficio episcopale per creare un capo

gioventù cristiana

spirituale, come furono Lutero e Calvino senza investitura, mentre oggi si cercherebbe invano un Lutero o un Calvino nelle direzioni delle Chiese evangeliche. Se poi si trattava soltanto di eleggere un Sovrintendente generale, dov'era l'urgenza della riforma?

Barth precisa poi la sua posizione di reciso contrasto verso la corrente dei Cristiani-Tedeschi (*Deutschen-Christen*) come quella che significa aggioamento della Chiesa al carro trionfale del Nazional-Socialismo, sia pure col fine bene intenzionato di ricondurre alla Chiesa le falangi hitleriane, che sembrano a ciò ben disposte; e formula le seguenti tesi:

(1) La Chiesa non ha da « far di tutto » perchè il popolo tedesco « ritrovi anche la via della Chiesa », ma perchè nella Chiesa si trovi il comandamento e la promessa della libera e pura Parola di Dio.

(2) Il popolo tedesco riceve la sua vocazione da Cristo ed a Cristo dalla Parola di Dio che deve essere annunciata secondo la Sacra Scrittura. Questa predicazione è il compito della Chiesa. Non è compito della Chiesa di aiutare il popolo tedesco a conoscere e adempiere una « vocazione » diversa dalla vocazione di Cristo ed a Cristo.

(3) La Chiesa non ha da servire agli uomini in generale e quindi neppure al popolo tedesco. La Chiesa evangelica tedesca è la Chiesa per il popolo evangelico tedesco. Ma essa serve soltanto la Parola di Dio. E' volontà e opera di Dio che, per mezzo della sua Parola si servano gli uomini, e quindi anche il popolo tedesco.

(4) La Chiesa crede nella istituzione divina dello Stato come rappresentante e portatore del pubblico ordine giuridico nel popolo. Essa non crede però ad uno Stato determinato (e quindi neppure al tedesco), nè ad una determinata forma statale (e quindi neppure alla nazionalsocialistica). Essa predica l'Evangelo in tutti i Regni di questo mondo. Essa lo predica anche nel Terzo Reich, ma non sotto di esso nè nel suo spirito.

(5) La Confessione della Chiesa, quando ha da essere perfezionata, deve esserlo secondo la regola della Sacra Scrittura, e in nessun caso secondo le posizioni e negazioni di una visione del mondo politica o altra, valida relativamente ad un deter-

minato tempo, e perciò neppure di quella nazional-socialistica. Essa non ha da fornire armi» nè a noi nè a nessuno. (*Allusione alla volontà di mobilitare la Chiesa contro « l'ateismo » dei comunisti. Red.*)

(6) La comunione con la Chiesa è determinata non dal sangue o dalla razza, ma dallo Spirito Santo per mezzo del battesimo. Se la Chiesa evangelica tedesca dovesse escludere i giudeo-cristiani o considerarli come cristiani di seconda categoria, avrebbe cessato di essere cristiana. (*Allusione al famoso « articolo ariano » dei Cristiani-Tedeschi, che fu escluso dalla riforma.*) (*Red.*) (pp. 24-25).

E riguardo all'episcopato:

« Il supremo Pastorato, la piena autorità di Cristo, cioè della Sacra Scrittura, può avere la sua espressione umana nella Chiesa soltanto nel servizio delle cariche ordinarie della concreta comunità, la quale a volta a volta reciprocamente si consiglia ed esorta, si rassicura o disassicura (*si perdoni il neologismo - Red.*) nel vincolo sinodale; ma non in una determinata carica episcopale sovraordinata alle cariche della concreta comunità » (pag. 19).

Ma non minori critiche il Barth rivolge alla controcorrente « Neoriformatrice » (*Jung-Reformatorische Bewegung*) in cui militano, tra altri, Heim, Gogarten, Stählin, alla quale rimprovera di ispirarsi, nella sua azione, a principii di politica ecclesiastica e di opportunità tattica, limitando il suo obiettivo a salvaguardare la autonomia formale della Chiesa dallo Stato, e a constatare la influenza politica dei Cristiani-Tedeschi, invece di puntare decisamente sulla definizione teologica della essenza della Chiesa.

Così il modo in cui la riforma è stata voluta, condotta o subita dimostra, secondo Barth, il profondo marasma dottrinale di cui soffrono le Chiese Evangeliche, e che egli non cessa di denunciare.

Non siamo in grado, evidentemente, di formulare un giudizio dal punto di vista della situazione ecclesiastica tedesca, nè di dire se e fino a qual punto questo scritto sia superato dalla situazione attuale. Ma questa vigorosa

rivendicazione della « esistenza teologica » della chiesa è come dice il Barth « zur Sache », anche se non « zur Lage », si attaglia alla « cosa », anche se non alla « situazione », ed è, indipendentemente da questa, una voce profes-

sica che merita di essere ascoltata. Essa è inoltre un elemento interessante per chiarire sempre meglio il problema dei rapporti tra teologia dialettica e politica, di cui ci stiamo occupando.

Gio. M.

RECENSIONI

ALBERT SCHWEITZER, *Il Cristianesimo e le grandi religioni*. - Trad. da G. G., Doxa, Milano.

Semplicissimo nella forma (si tratta di conferenze tenute dal grande teologo missionario nel 1922 al Selly Oak College (Birmingham) davanti ad un pubblico prevalentemente di missionari o di aspiranti ad esserlo, questo breve libro è una « messa al punto », che si può dire perfetta, del problema indicato dal titolo. La premessa di Schweitzer è che « Il Cristianesimo è, insieme, la più profonda religione e la più profonda filosofia... Il Cristianesimo non può presentarsi alle religioni orientali semplicemente come rivelazione storica. Il Cristianesimo può qualche cosa se esso si dimostra, quale è, come un più profondo e più religioso pensiero ».

Se la religione dovesse essere una « spiegazione del mondo », vi sarebbe poco da aggiungere alle religioni dell'Oriente.. Dal monismo pessimistico del bramanesimo e del buddismo, al monismo ottimistico di Confucio e di Mencio, esse esauriscono le opposte, eppur simili, speculazioni, in cui si conchiude la interpretazione monistica del mondo (e ogni « spiegazione » del mondo è monistica). Ma di fronte ad esse il Cristianesimo rappresenta la esigenza etica. La fede nel Dio personale e trascendente, che fa sorridere di compatimento i finissimi intellettuali indiani, è in realtà la sola che rende possibile una azione etica nel mondo. Essa rinuncia, per contro, a

« spiegarlo ». Non è una « mistica logica ». La sua logica è il paradosso. Ma il paradosso cristiano è una « naïveté » molto vissuta, che sa la debolezza della logica monistica, e che vive in una profonda visione del Dio della coscienza: visione che è un essere posseduti da Lui e determinati da Lui.

Gio. M.

C. L. TWEEDALE, *La sopravvivenza dell'uomo dopo la morte*. Prefaz. di E. Bozzano. Tip. Dante. Pieve di Castello 1933.

Come tutti i libri, « spiritualisti » non è una trattazione puramente teorica del problema, ma ne vuol essere una « dimostrazione scientifica ». Per questo è ampiamente documentato da fenomeni medianici di ogni specie. Anzi, da questo punto di vista, è un libro interessante: i fatti riportati sono tra i più notevoli, largamente descritti, con chiarezza ed esattezza scientifiche, ricchi di particolari caratteristici, a volte nuovi. Sono esperienze personali del T. o di altri studiosi, scelti tra i più seri e degni di fede, condotte col massimo rigore scientifico in vista di tutte le possibili obiezioni che si potrebbero muovere sul terreno sperimentale.

Fatti quindi scientificamente interessanti, ricchi di problemi, tali da far pensare anche i « puri » (teologi, filosofi, scienziati), perchè appunto non s'inquadrano in nessun ordine o schema teologico, filosofico, scientifico, e sembrano anzi essere un punto